

Sul rapporto tra sindacato, governo e partiti

La risposta della Cgil alle polemiche Cisl e Uil

La rigorosa difesa della piattaforma dell'EUR - Respinse le illazioni sull'atteggiamento verso il nuovo governo - Benvenuto: ci preoccupa la conferenza operaia del PCI

Argomenti pretestuosi e infondati

Sintomi preoccupanti di nervosismo politico vengono da alcuni settori del movimento sindacale. Ha cominciato la Cisl, con una nota firmata da Luigi Macario, nella quale si accennavano alla Cgil, che ha già replicato per quanto la riguarda.

C'è in noi — lo confessiamo — un certo stuore. E non riusciamo a sfuggire all'impressione che, essendo gli argomenti usati contro noi così inconsistenti, si manifesti un certo nervosismo ad accettare che anche per i comunisti valgono le stesse regole, gli stessi principi, le stesse libertà che valgono per tutti gli altri. Non è così? Eppure quando un qualsiasi partito prende posizione sulla linea del sindacato (e come può farne a meno trattandosi di scelte che coinvolgono le sorti dell'economia e le scelte fondamentali di governo?), ebbene questo partito discuta, polemizza, si confronti, oppure si contrappone, a seconda dei casi. Quando interviene il Pci, esso non prepara o strumentalizza. E' una sorta di « teoria della libertà », e i perdenti l'abbiano preso a prestito questa sua nota definitiva.

Qualcuno potrebbe dire che stiamo esagerando e diamo corpo alle ombre. Ma ripercorriamo le tappe di questa polemica e cerchiamo di capire noi stessi qual è la nostra colpa. Abbiamo rit-

nito a Napoli gli operai iscritti al Pci. Non i quadri sindacali, né la « corrente comunista », ma gli operai comunisti. E ciò in un tipo di conferenza che regolarmente concludiamo da vent'anni a questa parte. Che cosa c'è di male? Nessuno ci può certo rimproverare dentro il sindacato: né quei sindacalisti che hanno dato vita, anche di recente, a congressi di corrente per iscriversi nel dibattito interno al loro partito, né quegli altri che più volte hanno partecipato ad iniziative politiche o per la « rifondazione » del loro partito o in appoggio alla linea nuova della segreteria. Noi non abbiamo criticato Benvenuto, Macario, Marini ed altri protagonisti di queste iniziative. Se lo avessimo fatto ci avrebbe accusato di voler impedire ad un militante di impegnarsi nella battaglia politica e nella vita del suo partito. Ma non l'abbiamo fatto. Perché lo si fa invece verso di noi?

Dunque, è incomprensibile questa irritazione per la conferenza degli operai comunisti. Ma guardiamo ai suoi contenuti. Sia Napoli, sia Benevento, sia Caserta, hanno apprezzato la piattaforma dell'EUR, decisa e approvata in piena autonomia, e unitariamente, dall'intero sindacato. Dovevamo dire forse il contrario, e cioè che non apprezziamo, oppure fingere di ignorare il significato e il peso che hanno per la vita politica e per l'economia nazionale le posizioni sindacali? Non abbiamo il diritto di pronunciare su questi problemi?

D'altra parte, come si può pensare che la scelta che il movimento sindacale sollecita possa avvenire senza creare un insieme di rapporti, una rete di relazioni che passano attraverso le forze sociali, quelle politiche, le istituzioni? L'importante è che si tratti di una scelta che il sindacato stesso ha fatto autonomamente.

Tanto meno possiamo essere accusati di credere che da soli rappresentiamo l'intera classe operaia: proprio noi che abbiamo fatto dell'alleanza tra forze politiche diverse una strategia e che siamo animati dal convincimento che è impossibile rinviare il paese e condurre al socialismo senza impostare in modo nuovo il rapporto con la componente socialista e con quella cattolica largamente rappresentate nella classe operaia. Preghiamo Benvenuto e Macario di ricordarsi che la prova di ciò sta nel fatto che i comunisti sono coloro (gli unici) i quali accettano di non essere rappresentati nel movimento sindacale in rapporto a quella che è la loro forza reale tra le masse.

Da qualsiasi punto si esaminino, dunque, le posizioni emerse in questi giorni, esse mostrano la loro inconsistenza. Ma proprio per questo sono più preoccupanti. Rivelano forse una insopportabile mancanza di rispetto per la crisi e le difficoltà da superare richiedono un impegno unitario e solidale di tutte le forze del rinnovamento.

Numerose iniziative hanno caratterizzato uno degli appuntamenti del « mese di lotta »

I chimici all'offensiva su occupazione assetti proprietari e piano di settore

Da 32 Comuni migliaia di lavoratori a Sassari - Provocazioni squadristiche di « autonomi » prontamente respinte: numerosi feriti - Appello dalla Sardegna - A Roma il coordinamento Montedison

ROMA — A Cagliari la giunta regionale sarda, le forze politiche democratiche e i sindacati lanciano un appello al governo perché venga convocata, con urgenza, una riunione in cui discutere delle misure atte a fronteggiare la crisi aperta nell'assetto economico dell'isola a seguito del tracollo finanziario dei grandi gruppi chimici. A Sassari migliaia di lavoratori del petrolchimico Sir di Porto Torres scendono in piazza con le popolazioni e gli amministratori dei Comuni della zona, per l'immediata ripresa dell'attività degli impianti chimici e dei cantieri d'appalto. A Porto Marghera i lavoratori Montedison mantengono la forma di lotta dei « minimi tecnici » per conquistare precise garanzie sulla occupazione e gli investimenti. A Roma il coordinamento dei delegati Montedison chiede in confronto con i partiti impegnati nella formulazione del programma di governo sull'assetto proprietario della azienda, e l'avvio immediato, anche attraverso l'intervento del governo, della trattativa con la direzione sulla vertenza di gruppo e sui problemi,

relativi ai livelli di occupazione e di produzione, aperti in quasi tutti gli stabilimenti. Tutte queste iniziative hanno caratterizzato l'appuntamento dell'8 marzo, uno dei più rilevanti del « mese di lotta » organizzato dalla Federazione unitaria dei lavoratori chimici. La scelta, sancita dall'ultimo Consiglio generale della Fulc, di non « inseguire » più i punti di crisi basati sul passare all'offensiva, assecondando le altre categorie interessate e le forze politiche e sociali, « per costruire una ripresa di questo settore nel vivo dei bisogni emergenti (in edilizia, in agricoltura, nella sanità), trova così le prime conferme.

Particolarmente significativa è stata la giornata di lotta a Sassari. Ogni attività è stata paralizzata in 32 Comuni dai quali sono partite, per il capoluogo, folte delegazioni di studenti, contadini, pastori, studenti, il corteo ha visto fianco a fianco, dopo le divisioni dei giorni scorsi, i lavoratori dell'esercizio, i « garantiti », e quelli degli appalti, i « precari », con gli stessi slogan e, soprattutto, con gli stessi o-

biettivi: quelli del lavoro e della produzione. La tensione, certo, resta, anche perché le prospettive sono ancora incerte. Ma la ritrovata compattezza del movimento non lascia spazio a strumentalizzazioni come quelle tentate da un gruppo di « autonomi ». Messa ai margini della manifestazione dagli stessi lavoratori, gli « autonomi » hanno sfogato la rabbia per l'isolamento con vere e proprie provocazioni squadristiche, prontamente rizzate dai lavoratori. Il bilancio è stato di 5 persone che hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici dell'ospedale civile e di diversi contesi. La manifestazione ha mantenuto l'unità e si è conclusa con un comizio di Roma, per la Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Il dirigente sindacale ha sottolineato l'esigenza di una tempestiva elaborazione del piano di settore e della esplicita formulazione, nel frattempo, di scelte di fondo in cui collocare l'intervento pubblico per le situazioni di emergenza. Si tratta delle « anticipazioni » del piano, sulle quali ha insistito anche il

coordinamento nazionale della Montedison. In questo gruppo la situazione finanziaria è al punto limite. Proprio alla vigilia della riunione dei delegati è stato reso noto che il presidente della Sogam, Mazzanti, al Consiglio di amministrazione ha riferito che per il risanamento non sono più sufficienti 400 miliardi di aumento del capitale, bensì esattamente il doppio. « Anche sull'assetto finanziario — ha detto Trucchi, segretario nazionale della Fulc, nella relazione introduttiva — abbiamo, come sindacato, un dato politico da esprimere: non è possibile privatizzare la Montedison a spese dello Stato ». L'argomento è stato ripreso da numerosi delegati. Una nima l'indicazione di fondi: non avallare operazioni di sola « ingegneria finanziaria » che non abbiano « né dignità di proposta politica, né dignità di proposta finanziaria ». « Non siano calate nella realtà di una politica industriale coerente con le ipotesi di piano. Una posizione, questa, confermata anche nel documento conclusivo: « La soluzione dei problemi finanziari della Mon-

tedison deve avvenire con strumenti operativi chiari a partire « dalla definizione del ruolo della Sogam ».

Di fronte ai piani di scorporo e di drastici e massicci licenziamenti, il sindacato ha elaborato scelte chiare sulle quali chiede di confrontarsi con l'azienda al tavolo della trattativa della vertenza di gruppo aperta il 22 gennaio dello scorso anno e arrenata sugli scogli del crollo finanziario. Si punta alla garanzia integrale dell'occupazione nel Mezzogiorno e alla definizione di punti fermi per gli stabilimenti del Nord « necessari » — si sostiene nel documento — anche per garantire la realizzazione dei processi di mobilità.

Un tavolo di trattativa, dunque, in cui affrontare insieme tutti i nodi qualificanti della vertenza, e cioè: assetto proprietario, indirizzi produttivi, garanzie occupazionali, organizzazione del lavoro, definizione di un'adeguata programmazione delle manufatti, misure di sicurezza e di ambiente di lavoro.

Manifestazione generale ieri per l'occupazione e lo sviluppo



Donne e operai in piazza ieri a Palermo

Le cifre della crisi - Momenti di tensione La politica delle mance non basta più - Miliaardi bloccati per gli asili nido, l'edilizia, le scuole - Comizio di Luigi Macario - La parola ad Antonella Barcellona, operaia Fiat

Dalla nostra redazione PALERMO — Un grande lenzuolo rosso, tenuto per i bordi da una ventina di ragazze (« Otto marzo: donne in lotta per il lavoro e lo sviluppo »), un altro striscione, azzurro, sorretto da due lunghe aste in legno (« Donne, parliamo di noi »); il corteo dello sciopero generale di Palermo, viva espressione di una città mobilitata per la occupazione e nuovi investimenti, ieri si apriva sotto il segno della donna. Non è stata una coincidenza casuale: in questa città è la settimana città italiana, e nel Mezzogiorno seconda solo a Napoli le donne impegnate in una lotta di resistenza politica e programmatica finalizzata agli urgenti obiettivi di occupazione rivendicata dal sindacato. E ciò al di là degli appalti, che sulla conclusione politica e programmatica della crisi saranno unitariamente definiti dal Comitato direttivo unitario. E' in questo impegno — conclude la nota — che sarà possibile misurare nel concreto la volontà di lotta, la capacità di coerenza, il grado di autonomia del movimento sindacale e delle sue singole componenti.

Sulla polemica aperta dalla Cisl hanno preso posizione, numerosi dirigenti sindacali. Per il segretario generale della Uil, « bisogna arrivare a un chiarimento all'interno della Federazione. Noi non possiamo permettere che in pratica, la preoccupazione maggiore viene dalla conferenza operativa del Pci a Napoli » che la linea del movimento sindacale possa essere egemonizzata da un partito politico. Così come esiste un pluralismo tra i partiti, esiste un pluralismo all'interno del movimento sindacale e non c'è una linea Lama né una linea di cui si può appropriare un partito ».

Marini, segretario confederale della Cisl, sostiene che in quest'ultimo periodo la posizione politica della Cgil è sembrata « troppo strettamente collegata agli interessi del Pci ». La posizione del sindacato unitario aggiunge — non deve essere funzionale al cambiamento del quadro politico, ma al cambiamento della linea di politica economica ».

Vanni, segretario confederale della Uil, non si meraviglia delle polemiche e sostiene l'esercizio del diritto di critica: « Non sono state però precisate le date. Per i piloti l'Anpae ha proclamato nel giorno scorsi 4 ore di sciopero per martedì prossimo.

grande stabilimento dei cantieri navali dell'Iri (3700 operai) obiettivi di una selvaggia ristrutturazione, alla piccola azienda tessile della Telis (50 lavoratrici); il disegno comune ma unifica in una tenace resistenza donne, operai, occupati e senza lavoro, precari e lavoratori a domicilio, giovani delle leghe e studenti. Un fronte massiccio che, pur tra differenziazioni, ha ritrovato ieri nello sciopero generale un momento di eccezionale mobilitazione. Non sono mancati i momenti di tensione: un gruppo di autonomi (braccia alzate e dita a simboleggiare la P 38) si è unito ad una trentina di femministe. Il tentativo è stato stroncato quasi sul nascere dalla vigilanza degli operai e dei giovani.

I dati del sottosviluppo di Palermo sono illuminanti: 50 mila disoccupati

iscritti al collocamento, quasi 25 mila giovani della lista speciali, un milione di ore di cassa integrazione, cresciute nell'ultimo anno con una spaventosa progressione. L'assistenza ha così trovato uno spazio enorme, altro segno della politica clientelare e delle mance: oltre 200 mila persone vivono di pensione (quasi il 30 per cento della popolazione) e 13 mila sono i palermitani che hanno un assegno di invalidità. Questo equilibrio non resiste più, si aprono vortici pericolosi, si estende l'emarginazione, trionfa il lavoro nero, si snocciola una catena di improvvise licenziamenti.

L'economia e la società palermitana — dice un volantino diffuso in migliaia di copie dai sindacati provinciali — sono entrate nella crisi più grave di questi ultimi anni. E si sono ormai ristretti i mar-

gini per mantenere l'esercizio di circa 160 mila occupati precari». In questo quadro 65 miliardi per il risanamento del centro storico sono ancora bloccati.

Altre decine di miliardi per gli asili nido e l'edilizia scolastica sono anche essi inutilizzati, rosciati dalla inflazione. Si tratta di una ingente massa di risorse finanziarie che possono subito tramutarsi in posti di lavoro. E' questo l'obiettivo principale della « questione Palermo », riecheggiata in un'interminabile coro di slogan, in decine di cartelli delle piccole e grandi aziende, nella suggestiva, animata cornice femminile.

Sergio Sergi

Nella foto: operai e femministe durante il comizio di Macario.

L'accordo raggiunto la scorsa notte

200 nuove assunzioni per le « 132 » entro marzo alla Fiat Mirafiori

Sconfitto il tentativo di recuperare produzione attraverso gli straordinari - Prosegue il negoziato su orari, occupazione e festività

Dalla nostra redazione TORINO — Per aumentare nei prossimi mesi la produzione delle « 132 », in modo da recuperare quelle perse finora per la disorganizzazione degli impianti (2.500.000 vetture), la Fiat assumerà entro il 22 marzo, tutti gli operai che sono necessari, aggiungendo anche tra i lavoratori delle aziende e i lavoratori. E' quanto stabilisce un importante accordo raggiunto la scorsa notte dalla Fiat e dalla FLM torinese.

L'intesa sancisce la sconfitta del tentativo di recuperare produzione attraverso un utilizzo intensificato dei lavoratori, che la Fiat aveva compiuto lo scorso autunno sulle linee della « 127 » a Mirafiori.

Per produrre ogni giorno, fino al mese di giugno, « 132 » in più rispetto alle 370.380 attuali, la Fiat si è impegnata ad assumere 200 operai alla lastratura, verniciatura e montaggio di Mirafiori.

La parte più interessante dell'intesa è quella che accoglie il principio della mobilità interaziendale, come uno dei mezzi per salvaguardare l'occupazione. Infatti, dei 200 nuovi lavoratori, 80 saranno assunti direttamente da aziende in crisi dell'area torinese.

Alla lastratura di Mirafiori le 40 scacche in più verranno costruite di notte, utilizzando a questo scopo 80 operai, tutti volontari. Il « mini-torno » di notte durerà fino al 30 giugno, dopo di che, salvo una verifica congiun-

ta per un eventuale prolungamento in luglio, gli 80 operai torneranno a lavorare nei due turni diurni, possibilmente nelle squadre di appartenenza.

E' stato necessario ricorrere a questa soluzione perché alla lastratura della « 132 » c'è una « strozzatura » degli impianti che non permette di aumentare il ritmo produttivo, nemmeno se si aumentano gli organici (cosa che in vece si poteva fare alla « 127 », dove perciò gli straordinari furono rifiutati).

La FLM ha però ottenuto che l'accordo definisca questa soluzione del tutto eccezionale ed irripetibile, sulle stesse linee della « 132 ». Ciò significa che la Fiat deve fare gli investimenti tecnologici e le modifiche alle linee necessarie per eliminare la « strozzatura »: se non lo farà e si ripresenterà tra sei mesi chiedendo nuovamente un tur-

no di notte, otterrà un rifiuto. Tanto meno la Fiat potrà chiedere turni di notte per altre esigenze, ad esempio per il recupero produttivo che si renderà necessario dopo il 10 luglio, quando 140 mila operai torinesi ridurranno l'orario quotidiano di mezz'ora.

Ieri è proseguito l'incontro tra Fiat ed FLM nazionale su occupazione, orari, ferie e recupero delle festività abolite. La Fiat ha dichiarato di aver effettuato circa seimila assunzioni nel '77 (meno del necessario per colmare il « turnover »), di cui 2.100 nel settore automobilistico. Al Sud ha assunto solo 1.200 lavoratori (compresi 820 alla Sofim di Foggia e 420 a Grottaferrata), il che conferma che affidandosi solo alle tendenze « spontanee » della impresa, continuano a prevalere le assunzioni al Nord.

m. c.

Oggi l'incontro tra sindacati e Intersind

Lunedì bloccati gli aeroporti Domani si tratta per i piloti

ROMA — Fitto calendario di incontri e di scioperi per la vertenza del trasporto aereo (intessa trentamila lavoratori). Oggi i sindacati incontrano il presidente dell'Intersind Massaccesi. La Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo (Fuat Cgil-Cisl-Uil) cerca in questo incontro « i presupposti per una ripresa delle trattative su

basi più concrete e senza pregiudiziali tesi a dare sbocchi positivi e in tempi rapidi a tutta la vertenza contrattuale del trasporto aereo ».

Domani venerdì riprende invece la trattativa per l'area contrattuale dei piloti. La Fiat ha proclamato ieri 24 ore di sciopero per lunedì 13: la conferma dell'azione di lotta è ovviamente subordinata all'andamento degli appuntamenti di oggi e di domani.

Sul fronte dei sindacati autonomi si registra l'annuncio di 48 ore di sciopero da parte dell'Anpav (gli assistenti di volo): non sono state però precisate le date. Per i piloti l'Anpae ha proclamato nei giorni scorsi 4 ore di sciopero per martedì prossimo.

nata all'andamento degli appuntamenti di oggi e di domani.

Sul fronte dei sindacati autonomi si registra l'annuncio di 48 ore di sciopero da parte dell'Anpav (gli assistenti di volo): non sono state però precisate le date. Per i piloti l'Anpae ha proclamato nei giorni scorsi 4 ore di sciopero per martedì prossimo.

Chiesta la sospensione delle consultazioni già indette e la modifica del regolamento

Uffici ministeriali chiusi per eleggere i membri dei consigli d'amministrazione?

ROMA — I consigli di amministrazione di diversi ministeri e quello della Corte dei conti hanno indetto le elezioni a breve scadenza, per la nomina dei rappresentanti del personale in seno agli stessi. Si sono mossi, in questa decisione, nel rispetto della legge 775 che sanziona una importante conquista degli statali del 1968 e cioè la presenza di una loro rappresentanza (nella misura di un terzo dei membri del Consiglio) in questi organismi consultivi dei ministeri, degli organi ausiliari dello Stato, dell'Istat.

Tutto normale, dunque? Sì, se non ci fossero alcune incongruenze del Regolamento elettorale che rischiano di portare, in tempi successivi, a paralisi complete o parziali dell'apparato dello Stato o di suoi settori vitali, di scoraggiare l'esercizio del diritto di voto da parte di forti aliquote di lavoratori o di caricare sulle finanze pubbliche costi non trascurabili.

Detto così le cose, se sono comprensibili per gli « addetti ai lavori », possono apparire inidonee per chi addenta alla questione non è. Proviamoci quindi a spiegare tutta la faccenda. Ministeri e organismi ausiliari hanno, al pari delle aziende auto-

me dello Stato (ferrovie, monopoli, poste), propri consigli di amministrazione (in alcuni casi per le anacronistiche ripartizioni della nostra burocrazia, anche due o più per ogni ministero). Di essi fanno parte di diritto i direttori generali e, dal 1968, anche i rappresentanti dei lavoratori, eletti da tutto il personale.

I compiti dei Consigli di amministrazione sono (o almeno lo erano fino ad un paio di mesi addietro quando è stato siglato il nuovo contratto che, anche in materia, introduce novità di rilievo) organizzativi prevalentemente consultivi, cioè chiamati ad esprimere un parere sul bilancio di previsione, sulla amministrazione interna, ecc., ma anche con poteri decisivi soprattutto in materia di « gestione » del personale.

Nel '70 fu approvata la legge che sanciva la presenza del personale nei Consigli e fu deciso che la loro elezione avvenisse secondo i criteri e le modalità stabilite da un apposito regolamento la cui gestione è durata sette anni. Nel frattempo i rappresentanti dei lavoratori nei Consigli di amministrazione sono stati nominati su designazione delle organizzazioni sindacali, con riconfer-

ma alle normali scadenze triennali.

Que'anno, dunque, si dovette « si deve procedere finalmente alla elezione, e non più alla designazione, dei rappresentanti del personale nei Consigli. Ma, come accennavamo, il regolamento e, laborato, nonostante i sette anni che ha richiesto, senza considerare a quanto è risultata, le organizzazioni sindacali, rischia quanto meno di disorientare il significato politico di limitarne la portata, o di provocare seri intoppi all'attività dell'apparato o di suoi settori. Come? Prendiamo ad esempio le elezioni per il Consiglio di amministrazione della Corte dei conti, fissate per lunedì 10 aprile.

Il regolamento stabilisce che i « seggi elettorali » possano essere istituiti in presenza di non meno di 30 lavoratori. I no ad un massimo di 400. Ora la Corte (ma situazioni analoghe si ritrovano in diversi ministeri e organi ausiliari) ha il personale prevalentemente concentrato a Roma, per cui, nelle sedi periferiche diventa impossibile la costituzione del seggio. Sorge il problema: privare i dipendenti del diritto di voto? E' impossibile. Allora, regolamento alla mano, si stabilisce la costituzione di seggi nazionali, una a Roma su cui far convergere il personale di tutte le regioni del centro-nord e una a Palermo per Sicilia, Puglia, Basilicata e Calabria.

Tutti a Roma e a Palermo, dunque. E l'attività centrale e periferica si blocca per due giorni. E poi a spese di chi? Agli elettori sarà corrisposta la trasferta? Giustifichiamo come? E se dovranno pagare di tasca propria, saranno disposti a recarsi a votare?

Quello della Corte dei conti è solo un esempio. Ma chiaramente indica che qualora

non va nel regolamento. E se ne è reso conto, per esempio, il consiglio del ministero dell'Agricoltura che ha sospeso le elezioni già indette, in attesa di una modifica delle norme come, del resto, è stato richiesto dai sindacati statali nell'incontro del 3 marzo.

Cambiare, quindi, ma come? Schematicamente: le elezioni dei rappresentanti dei lavoratori dovrebbero svolgersi in un'unica giornata, di domenica e, eventualmente, con una « appendice » di 4 ore di lunedì successivo. Le circoscrizioni dovrebbero essere determinate da un organo centrale d'intesa con le singole amministrazioni. Nelle province si dovrebbero costituire intersegi (a carattere interministeriale) ove non sia possibile la costituzione di seggi per ogni singola amministrazione. In ogni caso dovrebbe essere evitato l'allontanamento del personale dal comune sede dell'ufficio periferico in cui lavora.

Come misura immediata, in attesa di definire un nuovo regolamento e tenendo presente che comunque le elezioni debbano tenersi tassativamente entro l'anno, dovrebbero essere sospese le consultazioni già convocate.

Ilio Gioffredi